L'italia che cambia... Vista dal camper

Un giornalista ha attraversato per mesi il Paese in camper cercando il volto meno noto degli italiani, quelli che "non ci stanno". Ne è nato un libro e altri progetti interessanti

• A cura di Alessio Gabbi

Daniel Tarozzi è nato a Chieri (To) nel 1977 ed è cresciuto a Roma. Dal 2000 cerca di far emergere attraverso i suoi racconti le vicende degli italiani che cercano di costruire un Paese diverso, dove al primo posto ci sono relazioni, sostenibilità e valori troppo spesso alieni alle dinamiche economiche. La sua ultima esperienza lo ha visto salire su un camper... Vediamo come sono andate le cose.

Come è avvenuto il tuo incontro con il camper, avevi già avuto esperienze "itineranti" o è stato un vero e proprio battesimo? Quanto è durato il tuo viaggio?

Ero stato in camper per periodi molto brevi e per un paio di vacanze, ma mai per più di 15 giorni. È stato magnifico. Sette mesi e sette giorni in giro per tutte le regioni d'Italia... Le stagioni che si succedevano intorno a me, i colori, i sapori, gli odori che si trasformavano, gli accenti, le genti, i volti, i paesaggi. Un'esperienza unica. Certo, non sono mancati imprevisti o difficoltà, ma ne è valsa la pena.

"Apri la porta e sei sul mondo"... questa tua affermazione che riporti nel libro sintetizza una sorta di "pensiero unico" tra i nostri lettori. Quanto a tuo avviso viaggiare in camper ti ha permesso di essere nel posto giusto al momento giusto e con la persona giusta, rispetto sistemazioni e mezzi di spostamento più tradizionali?

Per il tipo di esperienza che ho fatto è stato fondamentale il mezzo. Mi ha permesso di essere ovunque quando volevo, ma anche di avere con me "l'ufficio" e la casa, il luogo in cui scrivere, riposare, prendere appunti, cucinare, scherzare, passare lunghe notti a chiacchierare con i compagni di viaggio.

Nell'Italia che racconti affermi di avere sottovalutato la quantità di progetti, idee, situazione che covano sotto la

cenere di un'informazione ingessata che poco o nulla fa emergere. Eppure non è mai stato così facile come nell'era di internet e dei social network farsi conoscere... Dov'è il problema a tuo avviso?

Il problema è sistematizzare e valorizzare le realtà e le esperienze che costellano il Paese. Su internet si trova tutto e il contrario di tutto. È uno strumento fondamentale, ma non è sufficiente – di per sé – a rappresentare il Paese. Spesso sul web si vede chi urla di più. Chi fa le cose non ha tempo di raccontarle. È troppo impegnato ad agire.

Associazioni consolidate, geni incompresi, comunità un po' strampalate... nel tuo viaggio hai veramente incontrato di tutto. Riusciresti a trarre da queste esperienze un minimo comune denominatore? Qual'è la molla che a un certo punto fa dire: "basta, ricomincio daccapo"?

Il fatto che accomuna le persone che ho incontrato è la voglia di assumersi la responsabilità della propria vita e del territorio nel quale si vive, la voglia di realizzare il proprio sogno, di cambiare le cose, di non aspettare che qualcuno arrivi dall'alto a salvarci. Non so se c'è una molla e non sempre si tratta di ricominciare daccapo. Spesso è un "cominciare", altre volte un "continuare", in alcuni casi "ricominciare": ma il punto non è da dove si viene, ma dove si va.

Dalle testimonianze da te raccolte ho avuto l'impressione che in realtà non esiste un nemico assoluto del vivere o lavorare con progetti in controtendenza. Quello che una volta si sarebbe chiamato "il Sistema" mi sembra in realtà un mix di ignorante cecità, inerzia istituzionale, certamente con una generosa spolverata di cattiva fede da parte di chi non ha interesse a cambiare le cose così come stanno. Quali a tuo avviso le chiavi per accelerare i cambiamenti su vasta scala in parte già iniziati?

Io credo che il Paese, nel suo complesso, sia pronto a cambiare. La classe politica, a mio avviso, non rispecchia la realtà che ho incontrato e che costella il nostro "stivale". Per accelerare questi processi occorre dargli visibilità, bisogna proporre gli esempi, bisogna che la gente sappia che si può fare e che qualcuno lo sta già facendo: quando queste persone si incontreranno e si guarderanno negli occhi, il processo subirà una crescita esponenziale.

Ripartiamo dal territorio: conoscerlo a fondo per apprezzarlo davvero. Che tappe consiglieresti a una famiglia di camperisti per delle vacanze davvero intelligenti alla scoperta dell'Italia che cambia?

Beh, dipende dal periodo dell'anno e dalla regione prescelta. Io consiglierei, potendo, di partire a settembre o ad aprile, di muoversi per "esperienze", costruendo l'itinerario in base agli incontri che si possono fare. Vedere un luogo con chi lo vive, passare del tempo insieme a loro, entrare nell'anima di quel posto è impagabile.

Natale è alle porte: tre buoni motivi perché il libro "Io faccio così" sia sotto l'albero di un viaggiatore.

- Per avere un'idea di futuro possibile.
- Per trovare spunti e consigli relativi alla propria vita e al proprio lavoro.
- Per cominciare davvero a visitare "l'Italia che Cambia", uscendo dagli itinerari turistici e andando ad incontrare il cuore pulsante del Paese. •

www.italiachecambia.org